

Oggi

di Guido Carone

Ma non providerete? Trapello? Volevi? Non capisco come tuo papà non si preoccupi...
Come me? Il suo assillo, è diventato. Ma anche lui adesso ha paura, dice che deve correre, che deve procurarsi, che sarebbe peggio. Dice che, tanto, non servirebbe a niente, che ormai sono diventati i tempi duri, che c'è un bel po' di guaio fuori dalla casa tua. E poi, sai cosa dice? È ridicolo a pensarsi. Dice che non conviene mettersi a preoccupare gli altri.
Contro chi?
Contro di loro, i topi. Dice che un giorno, quando saranno andati via tutti, ci sarà da vendicarsi... L'odia ma li teme. E li vuol tenere buoni.

Dino Buzzati, *I topi*, in *La nuova avventura*.

I nostri «Amx» saranno impiegati con elicotteri Apache, «A10» Usa, e Jaguar inglesi e francesi

Primi ricognitori italiani per il Kosovo

Obiettivo: proteggere i profughi dai serbi

Maurizio Molinari

AMENDOLA

Una ventina di caccia bombardieri Amx del 32° Stormo sono schierati da ieri mattina sulla pista della base «Luigi Savorini» di Amendola. Arrivati da Istrana e da altre basi nell'Italia del Nord nelle ultime quarantotto ore, gli Amx sono destinati a dare il loro contributo alle operazioni in Kosovo per proteggere i profughi dalle forze jugoslave che li braccano nel quadro della nuova fase dell'offensiva aerea ormai imminente: gli attacchi al suolo.

L'Alleanza si appresta ad affrontare il compito con i mezzi più adatti di cui dispone: gli elicotteri Apache, gli A-10 americani, i Jaguar britannici e francesi ed anche gli Amx italiani. Leonardo Tricarico, comandante operativo delle forze aeree italiane, è andato ieri ad Amendola per accogliere i piloti degli Amx - armati con bombe da cinquecento e mille libbre - ed esaminare insieme i nuovi impieghi.

Generale Tricarico, quali saranno i compiti degli Amx? «Il richiamo avviene nel quadro della campagna aerea autorizzata dal ministro della Difesa. Gli Amx sono velivoli di attacco che saranno impegnati in Kosovo con una duplice funzione: supporto e difesa per le forze di terra italiane in Macedonia e in Albania; difesa dei profughi».

In che maniera saranno difesi i profughi kosovari? «Creando dall'aria delle zone di interdizione delle attività militari jugoslave. Ad esempio, se ci sono delle colonne di civili inseguiti da blindati e carri si interviene con posti, strade di accesso e sistemi di comunicazione per ostacolare i movimenti. L'intenzione è di proteggere le migliaia e migliaia di profughi che vagano dispersi senza meta da settimane».

Ci saranno altri spostamenti di velivoli nella base?

«La fase di richiamo è stata decisa al vertice della Nato a Washington e continuerà nei prossimi giorni».

Vi saranno differenze di impiego operativo fra aerei italiani ed alleati?

«Non c'è nessuna differenza fra piloti italiani ed alleati. Quali insegnamenti ha già tratto dai primi 42 giorni di guerra aerea?»

«Ho notato anzitutto una attenzione dell'esecutivo che in precedenza non si riscontrava. Il governo si informa, quasi quotidianamente, sul nostro lavoro e sui suoi risvolti politici. Questo è un dato positivo. Per quanto riguarda il dopo guerra credo che biso-

gnerà affrontare tre temi: l'integrazione fra le forze aeree dei Paesi europei, partendo da esempio dagli ex-ecisistemi; il miglioramento del trattamento e delle condizioni di lavoro dei piloti; l'aggiornamento dei mezzi tecnologici di cui disponiamo, perché oggi siamo dentro solo per il rotto della cuffia».

Per capire cosa intenda il generale Tricarico per «aggiornamento dei mezzi tecnologici» sta fare due passi sulla pista di Amendola. A fianco degli F-16 belgi ed olandesi di ultimissima generazione sono parcheggiati alcuni intercettori F-104, immatricolati negli Anni Cin-

quanta. «Noi ci facciamo la difesa aerea ma in altri Paesi li mandano al museo, in America li userebbero per diporto: dice sorridendo un pilota da caccia. Fra i piloti italiani la motivazione è alta. E' vero, guadagnano poco ma stanno facendo una cosa importante ed i soldi non sono tutto» dice il maggiore Luca A., 34 anni. «Sappiamo bene che le difese serbe sono lì, pericolose, ma sono al servizio tecnologico del Paese e siamo stati addestrati per questo aggiunge il capitano Gianpiero G., 31 anni. «Incubo per tutti sono gli errori delle bombe intelligenti. E se dovessi esprimere un desi-

derio chiederei di non dovermi mai trovare nei panni di quel pilota che, svolgendo la missione, ha colpito dei civili dice il capitano. Nessuno ignora che, da domani, potrebbe essere chiamato a salire su un Amx diretto verso il Kosovo. «Siamo a disposizione» dicono, confessando che «tra le cose più delicate c'è sicuramente parlare con i famigliari dei nostri lavoratori. Infilare un elicottero in Kosovo non per le biciclette con cui passeggiano sulla pista e neanche per i loro pasti, ma per le biondissime donne-pilota che li affiancano».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «L'Onu deve scendere in campo»

ECCE IL RICOGNITORE CHE APPOGGERA' GLI ELICOTTERI APACHE



GLI AMX, una guida precisa per le bombe «intelligenti»

Gianni Bisio

Realizzato congiuntamente da Alenia, Aermacchi ed Embraer, l'AMX è un cacciabombardiere ricognitore, complementare al Tornado IDS. L'Aeronautica militare ha acquistato 110 AMX monoposto, consegnati ai reparti operativi a partire dal novembre 1989. Il velivolo è fornito, tra l'altro, di radar telemetrico, di computer di bordo e di sonda per il rifornimento in volo. Gli AMX più recenti hanno sistemi di navigazione e auto-protezione migliorati e possono impiegare armamento a guida precisa (laser e infrarossa) per le bombe «intelligenti» anche se devono essere affiancati dai Tornado. Dell'AMX l'Aeronautica militare ha anche acquistato 26 esemplari della versione biposto per addestramento.

Questo le caratteristiche tecniche dell'AMX. Apertura alare: 9,97 metri. Lunghezza: 13,23 metri. Altezza: 4,55 metri. Peso a vuoto: 6700 kg. Peso massimo al decollo: 13 mila kg. Velocità massima: Mach 0,85. Autonomia: 3600 Km (in trasformatore) 720 Km (con pieno carico bellico). Autonomia: fino a 3800 chilometri con bombe, razzi, pod Orpheus per ricognizione serbatoio ausiliari da 500 e 1100 litri, cannone Vulcan a sei canni rotanti calibro 20 millimetri con 350 colpi. Gli AMX italiani, che stanno convergendo sulla base di Amendola, lavoreranno sul campo in appoggio degli Apache insieme con gli americani A-10, velivoli corazzati anticarro già impegnati dall'inizio del conflitto e capaci di grande manovrabilità, e con gli anglo-francesi Jaguar, dotati di due cannoni da 30 millimetri con munizionamento ad alta penetrazione.



Speranze dal vertice G-8

D'Alema: «Soluzione politica? Qualcosa si sta muovendo»

ROMA

Il governo italiano guarda alla riunione del G-8 di domani a Bonn come ad una tappa cruciale per arrivare ad una soluzione politica in Kosovo, capace di spianare la strada ad un appello del Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, a Belgrado per un'interruzione contestuale di bombardamenti e violenze e quindi ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

«La soluzione politica è più vicina» ha detto ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, prima di ricevere a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri, Lamberto Dini per studiare l'imminente riunione ministeriale del G-8 (composta da Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Canada e Giappone più Russia). Il vertice era stato richiesto da Mosca (sostenuta da Parigi e Roma) e lì via libera giunto da Washington dopo l'incontro evidentemente non fallito del presidente Usa, Bill Clinton, con l'invitato russo, Viktor Cernomyrdin, ha aggiunto Palazzo Chigi che qualcosa si sta muovendo. L'azione italiana mira ad uscire dall'incontro di Bonn con un accordo sui principi di quella che potrebbe essere una risoluzione dell'Onu sul Kosovo. Tali principi dovrebbero avvicinare le condizioni della Nato e le offerte firmate da Belgrado via Mosca: cessazione delle ostilità e delle violenze, ritorno di tutti i profughi, ritiro delle forze serbe, spiegamento di una forza di protezione, regime di amministrazione a tempo determinato della provincia del Kosovo in seno alla Federazione Jugoslava. Difficile sarà raggiungere l'accordo sulla sussistenza, che si è già dimostrata esplosiva a Rambouillet. Ma già circolano alcune ipotesi. Eccone due: la prima è che la Nato veda «militare» e Belgrado solo «civile» potrebbe essere civile e di sicurezza».

sospensione (non cessazione) di bombardamenti Nato e attività militari serbe potrebbe essere «contestuale» grazie ad un appello solenne di Kofi Annan. Smentito il sì di Mielosevic ai suddetti «principi». «L'Onu deve scendere in campo e stabilire una «decisione» incalzata D'Alema, secondo cui «le cose sono in movimento» anche grazie ad un'Italia eroica. A conferma dell'atmosfera ricca di attesa il presidente della commissione Difesa del Senato, Valdo Spini, suggerisce di offrire una sede italiana per la Conferenza sui Balcani proposta da Prodi.

Le evoluzioni diplomatiche non sconfiggono il sostegno del governo all'azione militare. D'Alema ieri intervenendo a Radio Antenna 1 ha difeso la Nato dagli errori delle bombe intelligenti: «Sono armi che hanno fatto migliaia di attacchi sono stati colpiti 6-7 obiettivi civili. La Nato non ha bombardato i tappeti di città». «La guerra» ha aggiunto - è iniziata a causa della pulizia etnica di Belgrado e terminerà quando Belgrado vi porrà termine. Dura l'alternativa con la moglie di Milosevic che in un'intervista ha negato la pulizia etnica in Kosovo: «Sono inaccettabili bugie, non vogliamo che cadano come il nazionalismo estremista e la pulizia etnica prendano piede in Europa».

Il capo del governo ha poi riproposto le critiche alla Turchia per il caso del leader del Phd, Abdula Ocalan, che nei giorni scorsi aveva già causato una protesta di massa. «Il modo in cui si sta conducendo il processo contro Ocalan non è accettabile» ha detto D'Alema, precisando tuttavia che la tragedia del popolo curdo non può essere messa in secondo piano. «In quella città Balcani perché anche le tragedie devono essere valutate nella loro portata».

[m.m.]

Per l'Europa difesa comune

Prodi rilancia la conferenza sui Balcani

Francesco Mancacorda

Invito a STRASBURGO

Militare: «Una difesa comune dell'Unione Europea sarà condizione fondamentale per il mantenimento della pace e della stabilità». Ma anche politico: «Mi chiedo se non sia necessario dare vita a una grande conferenza internazionale sui Balcani». L'ha detto la «conferenza reale» che si è svolta a Strasburgo, la riunione dei capi dei governi dei paesi dell'Unione Europea. Ma anche politico: «Mi chiedo se non sia necessario dare vita a una grande conferenza internazionale sui Balcani». L'ha detto la «conferenza reale» che si è svolta a Strasburgo, la riunione dei capi dei governi dei paesi dell'Unione Europea.

In mezzo d'atto d'intervento davanti al Parlamento europeo Romano Prodi dipana il suo programma per la Commissione dei prossimi cinque anni. Un programma sempre a cavallo tra il militarismo che è stata l'etichetta del suo Ulivo e la cultura umanistica e la cultura cristiana che richiama la tradizione del suo discorso, facendo storcere più di un naso nei banchi della sinistra. Malumori che trapelano quando la categoria dei deputati europei, Pauline Green, lo accusa di aver traslocato il capitolo dell'Europa sociale, calando troppo la mano sul mercato. Così oggi, quando il presidente della Commissione ha votato - non più un sigillo formale ma una vera e propria investitura - come prevede il Trattato di Amsterdam appena entrato in vigore - alla nomina di Prodi il consenso, che pure si annuncia plebiscitario, potrebbe essere guastato da qualche defezione proprio nelle file degli euro-

SCALFARO

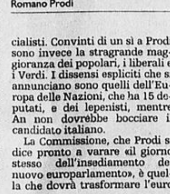
Oggi fra i soldati a Sarajevo

ROMA. Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro torna oggi nei Balcani per incontrare il contingente italiano a Sarajevo in missione di pace. Oltre ai colloqui politici previsti con la autorità locale, riceverà il saluto dei militari italiani, con i quali si tratterà di pranza. Una visita di poche ore, una delle ultime del settennato, dal forte valore simbolico: Sarajevo che rappresenta una delle iniziative di pace valso della comunità internazionale.

Inti il Presidente, dopo avere deposto una corona al monumento al Milite Ignoto, aveva rivolto un saluto ai militari in Bosnia, in Albania, in Macedonia e a quelli impegnati in tante parti del mondo. «Mandiamo un grazie a questi militari di pace, a quelli che si sono sacrificati nella storia e la rinascita», ha detto Scalfaro - a coloro che, soprattutto nelle nostre forze di aeronautica, compiono il proprio dovere con fedeltà agli impegni internazionali. Dovere fondamentale che anch'esso, nella crudeltà, rimane dovuto di pace».

Romano Prodi

Il neo-presidente della Commissione ha illustrato il suo programma. Qualche critica dagli eurosocialisti



da valuta virtuale a moneta nelle tasche dei cittadini, ma soprattutto - nelle parole del presidente designato - superare la semplice dimensione economica monetaria per arrivare a un'«Ue» esempio più caratterizzata da una dimensione interazionale. «Un'Europa forte non solo economicamente ma anche dal punto di vista politico» - questa è la principale novità - militare. Prodi chiede un nuovo disegno istituzionale per «poter rendere

fruttuoso un impegno comune nel campo della difesa e proporre anche un modello più spicciamente militare. L'Unione monetaria, gli Stati membri, insomma, dovrebbero spogliarsi progressivamente della loro sovranità sugli eserciti per affidarli a istituzioni comuni, in modo che «l'Europa» in grado di fare la sua parte anche in campo militare».

E se l'Ue dovrà contare di più sullo scacchiere internazionale dovrà farla prima di tutto nei Balcani, dove l'intervento armato è stato adottato ma necessario, e dove il ruolo dell'Ue è ancora e soprattutto al di là della soluzione della presente crisi militare offrendo una prospettiva più ampia alle parti in conflitto. E' per questo che Prodi, anche se in modo non proprio diretto (emi chiudo se non sia necessario) ripropone la grande conferenza internazionale sui Balcani, di cui ha già parlato nelle settimane passate come viene promossa anche dalla presidenza tedesca dell'Ue. Non per rinnegare gli accordi di Dayton o di Rambouillet, ma anzi per rafforzare lo spirito e comporli in un quadro che possa finalmente aspirare ad essere definitivo per tutta la regione. L'obiettivo del Quindici deve essere quello di «risolvere tutti i conflitti della ex-Jugoslavia in un'unica e più ampia cornice, immaginando un percorso che porti l'intera regione europea a una completa e permanente stabilizzazione e ad una sua collocazione nell'ambito europeo». In una parola, agganciare il destino dei Balcani a quello dell'Europa e quando le armi taceranno e la Jugoslavia si sarà divisa nella famiglia delle nazioni europee.

POLEMICA

Giacobini e liberali

Caro direttore, molto opportunamente il tuo giornale pubblicando una mia nota sul giacobinismo bellico di Giuliano Ferrara ha fatto seguire dalla risposta del direttore del Foglio, il quale dice: «Quanto al giacobinismo delle guerre antitiranniche, ricordo il nome di Winston Churchill, un liberal conservatore erede di Burke piuttosto che di Robespierre. Vedeva persino il nesso tra guerra e libertà, che a un vecchio e caro stalinista riformato come Emanuele non risulta chiaro». E no, a me risulta chiarissimo. Non mi risulta invece che Churchill abbia proposto di dichiarare guerra a Mussolini e a Hitler per cacciare e tenere così fermo il Duce tra guerra e libertà. Non lo fece nemmeno quando il Duce, con la guerra, occupò l'Etiopia. Lo fece, e come, quando Hitler iniziò la guerra in Europa. Mi dispiace che un vecchio stalinista riformato come me debba dire queste cose a tanti giovani e carissimi amici stalinisti irrimediabili.

Emanuele Macaluso

A questa lettera di Emanuele Macaluso, Giuliano Ferrara ha così replicato:

«Trovo piuttosto petulante la polemica di Macaluso che, dal pulpito di un rivista che si definisce «liberal», sembra una dacia sovietica, da lezioni di liberalismo a tutti gli consiglieri di rivolgermi al partito di cui fa parte e al governo che sostiene poiché, in questa guerra, le stilette della Nato le portano loro. Giacobini o liberali si ritengono».

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1868

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Molinari

CONDIRETTORE

Gianni Bisio

Vittorio Salsani, Dario Cresto-Dina

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE

REDAZIONE PERMANENTE



Daniela Daniele
ROMA

«L'Italia è il Paese più vicino al Kosovo ed è un Paese ricco: è comprensibile, quindi, che faccia più di altri: le nostre responsabilità sono maggiori, il commento del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, reso ieri pomeriggio in tv, sigla la decisione presa nella mattinata, insieme con il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti: 10 mila profughi della guerra saranno accolti in Italia. Un'idea che tutti bene informate di Palazzo Chigi attribuiscono al presidente della Camera, Luciano Violante, un progetto scaturito, pare, durante il suo recente viaggio e reso a recezioni il pressante appello delle autorità della Macedonia.

La parola d'ordine è: non spargere i profughi sul territo-

rio. Si tratta di famiglie che fuggono dagli orrori della guerra e che sperano di poter tornare, al più presto, alle proprie case, alla propria vita. Per questo cinquemila rifugiati trovano posto, tutti insieme, nell'ex base militare di Comiso (Ragusa). Nel primo pomeriggio di ieri, il ministro Russo Jervolino e il sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, si sono recati nel comune siciliano per verificare lo stato delle strutture e la capacità di accoglienza del territorio.

Il ministro dell'Interno ha riferito che l'uso dell'aeroporto (che ha 7 mila posti letto) è stato concordato con il segretario della Nato, Solana, e che è stato chiesto agli Stati Uniti il permesso di utilizzare le costruzioni dell'ex base missilistica che venne smantellata nel maggio del 1991.

Nella giornata di ieri è stato

diffuso un comunicato da Palazzo Chigi in cui si legge che il governo italiano ha deciso di istituire un ponte aereo attraverso il quale, per un verso saranno inviati in Macedonia un ospedale, otto cucine da campo e altre strutture per fronteggiare l'emergenza, per l'altro verso saranno trasportati in Italia 10 mila profughi per essere assistiti in attesa del loro auspicato rientro nella loro terra».

Nel corso del suo intervento in aula alla Camera, D'Alema

Il progetto sarebbe stato preparato nei giorni scorsi durante la visita del presidente della Camera nei Balcani

LA DIASPORA DEI PROFUGHI

Nel resto d'Europa e nel mondo, questa è la diaspora dei kosovari. Paese per Paese. Il numero tra parentesi è quello dei profughi già arrivati, l'altro quello della disponibilità di accoglienza offerta



Ismail Kadaré: è la missione dell'Europa

PRADA

Prada 14 0256701

L'invitato russo: non ho intenzione di tornare subito a Belgrado. Clinton oggi a Bruxelles

Cernomyrdin, lo svoltone arriva

A New York vede Annan: c'è ancora molto lavoro da fare

Andrea di Robilant

corrispondente da WASHINGTON

Bill Clinton arriva stamattina a Bruxelles, e da lì proseguirà per la base Nato di Ramstein, in Germania, per rivedere l'incrociatore svedese dell'opinione pubblica in Europa e negli Stati Uniti a favore della campagna aerea contro la Jugoslavia. Abbiamo assunto una posizione di principio in Kosovo e adesso dobbiamo andare fino in fondo, ha detto prima di imbarcarsi su Air Force One.

Ma la chiamata a raccolta del Presidente coincide con uno sforzo sempre più intenso dell'Amministrazione per trovare uno sbocco diplomatico al conflitto. Ieri Clinton ha rinnovato il suo sostegno alla missione di Viktor Cernomyrdin e si è detto disposto a sfruttare ogni spiraglio. «Non so cosa Milosevic sia disposto a fare, ma se egli si pone le domande giuste, non vogliamo la sconfitta della Serbia».

L'invitato russo si è fermato un giorno più del previsto a Washington. Lunedì aveva incontrato Clin-

ton per un'ora e mezzo alla Casa Bianca, continuando a parlare con il vice presidente Al Gore fino a quasi mezzanotte. Ieri mattina, invece di partire, ha chiamato a sorpresa la Casa Bianca chiedendo un altro round di colloqui. E così Gore, fiancheggiato dal segretario di Stato Madeleine Albright e dal consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger, ha presieduto una seconda giornata di lavori nella sua residenza al vecchio Osservatorio navale di Washington.

Neppure il secondo round è bastato per arrivare ad una svolta. «Ma bisogna continuare a parlare perché i russi possono svolgere un

ruolo importante», ha commentato il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart. Cernomyrdin si è poi recato a New York per incontrare il segretario generale dell'Onu Kofi Annan prima di ripartire per Mosca. Non ha intenzione di tornare subito a Belgrado, ha detto, ma potrebbe farlo presto. Il colloquio con Annan è durato 40 minuti, al termine del quale il Segretario Generale dell'Onu non ha alimentato false speranze: «C'è ancora molto lavoro da fare per giungere a una soluzione della crisi», ha detto.

Il prossimo appuntamento diplomatico è per domani a Bonn, dove i ministri degli Esteri del G8 met-

teranno a fuoco il nodo delle trattative diplomatiche: la composizione della forza internazionale che dovrà garantire la sicurezza del Kosovo.

Nonostante l'impegno evidente dei funzionari del fronte diplomatico, la Casa Bianca cerca di non alimentare aspettative eccessive. Insiste che ci sono novità, che per aver successo la via diplomatica richiederà comunque tempi lunghi. Ma le novità sul fronte diplomatico sono integrabili, a cominciare dal recupero dei russi, che fino a qualche settimana fa esigevano la cessazione dei bombardamenti come punto di partenza di qualsiasi

negoziato. E poi c'è stato il cauto spraglio aperto da Clinton lunedì, quando ha detto che la Nato potrebbe cessare i bombardamenti se Milosevic accettasse una forza internazionale Onu con russi, ucraini e serbi vicini alla Jugoslavia, oltre che una forte componente Nato. Clinton non punta ad una vittoria totale e vuol vedere almeno d'inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo prima di annunciare una pausa nella campagna aerea.

Ma il disagio americano è evidente. Non appena Clinton ha pronunciato queste parole concilianti i suoi collaboratori, preoccupati dall'idea che venissero interpretati

come l'inizio di un cedimento da parte americana, si sono affrettati a spiegare ai giornalisti che in realtà non c'era nulla di nuovo nella posizione della Casa Bianca. Le parole del Presidente non andavano fraintese.

Il viaggio di Clinton in Europa è stato pensato proprio per mostrare la fermezza degli Stati Uniti in questo momento cruciale in cui lo sforzo militare e quello diplomatico procedono ormai di pari passo. Clinton insisterà sulla necessità di proseguire la campagna aerea, ha detto il suo portavoce Joe Lockhart prima di partire, smentendo che determinazione e perseveranza per-

metteranno alla Nato di prevalere. L'obiettivo propagandistico non è soltanto rivolto all'opinione pubblica europea. Più la campagna va avanti e più gli americani paiono incerti e distratti là dove si trovano. L'inevitabile boom a Wall Street e, ieri, i medicinali tornati in Kansas e in Oklahoma. «Ricordarsi in Europa a far visita ai profughi e ai tre prigionieri americani liberati Clinton punta a rafforzare i consensi anche a casa», dice una voce vicina al Presidente.

L'ambivalenza che serpeggia nel Paese si riflette nel Congresso, che ancora una volta ha offerto un curioso spettacolo. L'ala della fermezza, guidata dal senatore repubblicano dell'Arizona John McCain, ha messo al voto una mozione che offriva al Presidente tutti i mezzi necessari per arrivare alla vittoria. Ma quando è parso chiaro che la mozione sarebbe stata sconfitta, la stragrande maggioranza del Senato (88 su 92) ha preferito astenersi per evitare un dibattito che avrebbe portato alla luce divisioni profonde.

Il presidente americano in Europa per rinviare il sostegno dell'opinione pubblica a favore della campagna aerea. Domani un G8 in Germania

LE BOMBE UNICA CERTEZZA A BELGRADO

Milosevic: al bivio tra l'innocenza o l'arresto

Discorso ai militari: centinaia di criminali in carcere

reportage

Giovanni Cerruti

invito a BELGRADO

C'è l'allarme aereo, bisogna tornare subito...». Via da Novi Sad via da questa palazzina della tv serba bombardata l'altra notte. E' mezzogiorno, c'è l'allarme anche a Belgrado e in tutta la Serbia. La seconda volta, a Valjevo, aeri Nato stanno attaccando la rubinetteria Krusic. «Uno è stato abbattuto il pilota si è lanciato con il paracadute», dirà in serata l'agenzia di stampa Tanjug. Ma come, l'incontro tra Clinton e il mediatore russo Cernomyrdin non si era ancora iniziato? E la notte, la seconda notte di Belgrado senza luce, non s'era aperta con aerei a bassa quota, tre esplosioni, e poi, più niente, segue che qualcosa sta cambiando? Alexander Vucic, il ministro degli Esteri, il ministro della Difesa che visita a Novi Sad non ci crede più: «Per difendere la nostra patria dovremo combattere fino alla fine». Dove sono i segnali di pace?

Il telegiornale serbo alle 19,30 si apre con la solita notizia su Slobodan Milosevic che incontra i comandanti militari impegnati nel Kosovo: «Avete decapitato e sconfigguto l'Ucka, si congratula e questa è buona. Accuse la Nato che sostiene i terroristi, ma grazie a voi abbiamo arrestato centinaia di criminali e sono già stati condannati a pene fino a 20 anni: anche questa è buona. Le edizioni del mattino avevano dato la grande notizia: la missione serba sfumata. Forse è solo cauzione, sono al lavoro altre diplomazie, ma più vicini alla famiglia Milosevic riportano, come indiscrezioni, contatti tra Milosevic e i politici fratelli Karic (tv e costruzione) che sarebbero stati incaricati di contattare direttamente i parlamentari Usa.

Ma in televisione Milosevic non può scoprire i giochi. Per i serbi,

il ministro degli Esteri: 1200 i morti dei raid Zagabria rifiuta di fornire energia elettrica alla Jugoslavia

Il ministro degli Esteri Jovanovic

che ancora non hanno capito se l'energia elettrica torna o no ad intermittenza, l'ordine è «Resistenza e difesa della Patria». I toni sono quelli del condottiero che non cede, e il giovane ministro Vucic sta a stare bene nella parte sua. Parleranno anche un buon inglese, ma da ieri si rifiuta: «Non siamo né a Londra né a Los Angeles, siamo in Serbia e parlo serbo». Per dire che gli attacchi Nato non ri-

sciranno a spaventarli, combatteranno fino alla fine per difendere la nostra Patria. Governo e burocrati di Stato sono ben allineati. Il ministro degli Esteri Jovanovic conta le vittime: «Mille e 200 morti, 5 mila feriti. Dragoljub Milovic, direttore della tv serba, riunisce i dipendenti per invitarli alla lotta per la verità, la libertà, la Patria». Come se la guerra fosse iniziata ieri.

L'agenzia Tanjug, a intermittenza come la luce di Belgrado, ha ripreso a trasmettere. Notizia del giorno: uno dei tre soldati americani liberati domerica, Christopher Stone, ha scritto una lettera ai suoi cari. «Grazie per il trattamento che mi avete riservato, per la vostra gentilezza e il vostro rispetto», si legge. «Grazie anche per le vostre sigarette. Pregho Dio per la pace e per la fine di questa guerra e provo simpatia per il popolo serbo». E sarebbe la dimostrazione, la prova per la Tanjug, di quanto i serbi siano buoni. Non come gli aggressori assassini della Nato che continuano a bombardare: ci vogliono lasciare senza luce e senza radio, senza televisione e senza radio. «Possono distruggere tutte le antenne e tutti i ripetitori», è sicuro il ministro Vucic - ma le nostre parole di verità arriveranno sempre in tutta la nostra Serbia.

Ma arrivano anche parole di rite. Il liberale Vuk Draskovic, cacciato dal governo per le sue cri-

tiche a Milosevic, ieri è tornato a parlare. «Nonostante la Nato abbia intensificato gli attacchi e colpito civili ci sono iniziative di pace in tutto il mondo. Cominciamo a capire la tragedia che ha colpito i serbi per colpa della Nato. Draskovic si muove come un equilibrista, non viene mai toccato, i fili di Milosevic. Ma nella possibilità di pace vuole credere. «Non è lontana», dice. «Dieci giorni? Spero meno, ne abbiamo assolute bisogno. E poi è in arrivo Cernomyrdin...». Errore, va a Mosca perché la pace è ancora lontana. E così, l'unica buona notizia per Belgrado, viene dalla centrale elettrica di Obrenovac: «La situazione sta tornando lentamente alla normalità. Sperando che la Nato, per una seconda volta, non decida di spegnere la luce. Anche perché, dopo essersi consultato con i responsabili politici della Nato e degli Stati Uniti, il governo della Croazia ieri ha respinto la richiesta della Jugoslavia di fornire urgenti di energia elettrica.

Fra gli uni e gli altri sembra non esistere alcuna figura che possa fare da mediatore, o pure, se esiste, non apre bocca, non prende la parola oltre che nelle manifestazioni di massa. Le notizie della guerra seguono le stesse regole del rotocalco, occupandosi soltanto dei ricchi e famosi o dei poveri e dolorosi purché rappresentino un caso umano, cristallizzando gli eventi in personaggi, personalizzando in facce celebri e potenti ogni avvenimento. E infine fornito le ultime cifre della comunicazione di massa, quello che a volte dà l'impressione d'un mondo ridotto a pochi prota-

gonisti (come o pupazzi, a scelta), quello che ci insegna a conoscere il neo sui genitali del Presidente e a ignorare i perché di quanto ci capita, quello che trasforma l'informazione in una cronaca dell'irrisolvibile, in un perenne resoconto delle peripezie dei Vip (è partito, è tornato, è sceso, è andato, è riuscito, ha fallito, non so fronteggiare, se la cava eccetera). Questo sistema, universalmente usato pure dai giornali quotidiani e dalle Tv, è monarchico, non democratico: la guerra è sequestrata dagli agenti della sicurezza ogni appunto segnato durante i colloqui in carcere con il loro disio, che ricevono continue minacce personali e telefoniche, dichiarano che potrebbero abbandonare l'incarico. «Siamo avvocati, non eroi. Lo Stato, è chiaro, vuole che il processo si svolga in un'atmosfera di rispetto per i diritti legali e umani dell'imputato. Sarà il caso di bombardare Ankara?

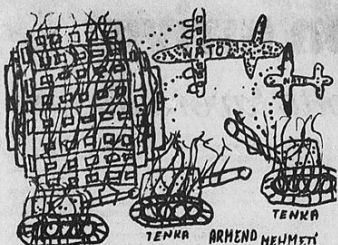
PleinAir **market**
di maggio
[in edizione maxij]
340 pagine e doppia scelta

PleinAir **market**
di maggio
[in edizione maxij]
340 pagine e doppia scelta

Il CD Rom del camping d'Italia e d'Europa. Uno strumento indispensabile per scegliere e vedere a colori sul vostro computer i luoghi della vacanza.

Appuntamento in edicola
PleinAir anche in Internet: www.pleinair.it

Gli psichiatri dell'Unicef al lavoro per evitare danni irreversibili alle vittime più deboli dell'esodo



A che cosa pensavi fuggendo? «A mio padre trucidato»

«La mia amica è stata violentata sotto gli occhi dei genitori»

Guerra e terrore nei disegni dei bimbi del Kosovo: case in fiamme, carri armati e serbi della Nato



Gli incubi dei piccoli kosovari

Massacri, stupri e armi nelle notti dei bambini

Vincenzo Tessandori
inviato a TIRANA

Quando a Xhezide, che ha undici anni ed è arrivata da Itop, domandano: «A che cosa hai pensato nell'attraversare il confine?», lei risponde: «A mio padre, che i poliziotti serbi hanno picchiato finché è caduto morto». Sei esuli su dieci sono bambini o ragazzi, e preoccupano, perché non è sempre vero che per loro sia più facile dimenticare. Dean Adakuovic è un gigante con la barba, psichiatra a Zagabria con un'esperienza sui problemi dei rifugiati che risale al '91, e dopo la Bosnia, racconta, c'è stato l'Azerbaigian. Ora lavora con l'Unicef: «C'è che appare drammatico è la rapidità con cui è accaduto tutto questo. Ed è fondamentale raggiungere in fretta bambini e famiglie. Gli fa eco Roberto Laurenti, rappresentante Unicef qui in Albania: «La chiave è una risposta immediata, prima che un disturbo si cronicizzi. Perché chi ha visto certe cose non è

rimasto ferito, e occorre una cura radicale per tirarlo fuori dall'incubo. Geja Elvana ha gli occhi celesti, lo sguardo deciso. Per giorni ha girato nei campi di Kukës e ora mi dice che quando ha chiesto a un bambino di disegnare che cosa ricordasse, quello ha preso un piccolo tappeto e ha fatto alcuni segni in un angolo. «Non capivo» lei mi ha spiegato: «E' casa mia. Sono scappato diciassette volte e ora dormo su un tappeto». I disegni sono il riflesso dei ricordi dei bambini: ci sono serbi, carri armati, case in mezzo al fuoco. Un bimbo di dieci anni ha fatto uno schizzo astratto: può essere interpretato come un uomo che dice «stop» alla guerra.

Geja Elvana dice che non è difficile individuare i piccoli rimasti feriti più in profondità: «Non vogliono parlare e giocare con gli altri, sono aggressivi. In quello che chiamano il campo arabo, alcuni ragazzi hanno raccontato che le donne sono state violentate mentre gli uomini erano nei boschi per evitare la cat-

tura. I T. 29 anni e sei figli, mi ha raccontato di non essersi uccisa solo per loro, per i figli, ma intanto muore lo stesso, dice, di vergogna. E poi ci sono Arbrasha, 12 anni, e sua cugina Albulena, che ne ha 11, che non riescono a dormire perché la notte credono di sentire le raffiche sparate dai serbi per impedire al loro gruppo di addormentarsi, mentre li spingevano verso il confine».

Anche il dottor Vasi Baruti, albanese, direttore del progetto «Istueka», ha messo sotto il microscopio i sogni di 200 ragazzi, fino ai 10 anni. Ne emerge un quadro fin troppo eloquente, che angoscia. Il 6,8% ha paura di dormire bene, il 6,9% ha gli incubi e il 15,7%, forse, sta peggio di tutti, perché rifiuta risposte. Sei su dieci ricordano l'assassinio dei genitori o dei familiari e tra costoro i tre quarti sono maschi, mentre le femmine sono ossessionate dalla casa distrutta o bruciata. Oltre a coloro che sognano il padre, la madre o i fratelli trucidati, ci sono

quelli che si immaginano in volo su Kosovo, o vedono la scuola in fiamme, i soldati dell'Uck, i carri armati, le mine, la neve, i serbi che razzano altri bambini in lacrime o cavano loro gli occhi con le baionette. Ogni notte due rivedono il cortile della scuola a Metohid, nel quale mille kosovari sono stati ammazzati e tenuti sotto la pioggia battente; quindici sono perseguitati dal ricordo dei massacri di Rahovec e Rescak; tre non vorrebbero addormentarsi perché ogni volta piombano in mezzo a un campo minato. L'83,6% sogna il ritorno in Kosovo, l'86,4% certo che non avrà più relazioni con un coetaneo serbo. Hanno anche chiesto: chi è il più grande amico del Kosovo? Gli Usa, ha risposto il 67,2%; Clinton il 9, Dole, il 5; Albright, il 4,5; meno delle dita di una mano le preferenze accordate al resto i tre quarti sono maschi, mentre le femmine sono ossessionate dalla casa distrutta o bruciata. Oltre a coloro che sognano il padre, la madre o i fratelli trucidati, ci sono

ni, di Silup: «A mio padre con l'unità-fante dell'Uck che prende il mitra, al villaggio circondato dai serbi... alla notizia che mio padre, Tahir Masreku, era stato ucciso dai serbi; a mio fratello Agim che due mesi dopo si è arrotolato nell'Uck ed è stato ammazzato anche lui; al fatto che io non sono triste perché loro hanno dato la vita per il Kosovo». Luan, 14 anni, di Kline: «A quando i serbi hanno preso un kosovaro e lo hanno massacrato, gli hanno tagliato il corpo con i coltelli e cucito le palpebre con gli aghi. Gli, 5 anni, di Junik: «A quel bimbo che piangeva lungo il fiume. Era solo, forse i suoi erano stati ammazzati: pareva un uccellino battuto fuori dal nido». Sonila, 16 anni, di Kline: «Alla mia amica di 14 anni violentata sotto gli occhi dei genitori, e poi quel hanno ferito la pancia di sua madre con le baionette». Barbuqe, 8 anni, di Decani: «Al fatto che quando ho passato il confine della madrepatria mi hanno dato un altro nome: rifugiata. Rifugiata nella madrepatria».

TACCUINO PACIFISTA

La «soluzione Goldhagen»

Pierluigi Battista

SCRIVE K.S. KARL sul Manifesto: «Oggi la richiesta di Goldhagen di radere al suolo la Serbia è pubblicata dal solo quotidiano di sinistra del Regno Unito, che poi sarebbe il Guardian». Daniel Goldhagen è lo storico che in un saggio molto controverso intitolato «I volontari carnefici di Hitler» ha surrappresentato rievocando nel dibattito culturale la micidiale categoria della colpa collettiva, interpretando l'intera vicenda storica tedesca come una sequenza di passi preparatori culminati nello sterminio degli ebrei. Ma con la guerra del Kosovo Goldhagen si è segnalato per aver dapprima su New Republic e poi sul Guardian, trasferito il suo emetodo storiografico sulla Serbia, non solo ipotizzando l'identità morale tra il popolo serbo e il dittatore Milosevic, ma anche esortando i troppo teneri di cuore a non immalinconirsi troppo sui civili serbi bombardati a Belgrado, complici del tiranno.

Ora Goldhagen, uscendo dal comprensibile concerto di Karol, fa un passo ulteriore e tira allo spasimo l'analisi storica per dire che non sarebbe affatto male se anche la Serbia, come è accaduto per la Germania (e il Giappone), venisse sottoposta d'autorità a un congruo periodo di eradicazione democratica, suggerendo l'idea che una drastica umiliazione storica inflitta alle sponde di quello Stato, lungi dall'alimentare velleità rancoristiche, sarebbe pedagogicamente utile per levare un po' di grillo dalla testa dei volontari carnefici di Milosevic. Lo straordinario fervore bellico di Goldhagen ha il merito di mettere in evidenza il sottinteso ideologico della pretestuosa equazione Hitler-

—Milosevic abbracciata dai sostenitori dell'intervento umanitario. E Karol ha buon gioco a smontare l'equivalenza tra deportazioni e genocidi che tra l'altro ha come esito un'ambigua «relativizzazione» del nazismo.

Colpisce piuttosto l'adesione all'esoluzione Goldhagen del Foglio, il giornale che con più nettezza si è impegnato nell'improvvisato tentativo di separare le sovrastrate motivazioni etico-ideologiche della guerra da quelle pragmatiche e geopolitiche per impedire a Milosevic di minacciare la stabilità in Europa dopo dieci anni di provocazioni intollerabili. Ma la «soluzione Goldhagen», con la sua smisurata pretesa iper-giacchina di distribuire ex cathedra vizi e virtù sull'intero pianeta e di ridisegnare la carta del mondo secondo una visione manichea del Bene e del Male, rappresenta la prova più eloquente dello sfrenato ideologismo a sfondo eticizzante che sta alla base di un intervento militare dai contorni ego-politici sempre più problematici. Far coincidere politica e morale nelle strategie internazionali è straordinariamente pericoloso, ma identificare politica e pedagogia porta soltanto alla febbre giacobina della srieducuzione democratica.

IN CROCIERA CON COSTA CLASSICA E COSTA VICTORIA

PARTE DI NUOVO L'ESTATE. DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO.



COSTA VICTORIA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 9/5/99 AL 31/10/99

COSTA CROCIERE VI PROPONE NUOVI ITINERARI DI 7 GIORNI NEL MEDITERRANEO ALLA CONQUISTA DI UNA SPLENDEDA TINTARELLA E DI DESTINAZIONI RICCHE DI FASCINO. A BORDO OTTIMA CUCINA, UN PARE DI ATTENZIONI, SPETTACOLI, ANIMAZIONI, POTRETE FARE MILLE COSE O ABANDONARVI ALL'ASSOLUTO RELAX. DIPENDERÀ SOLO DA VOI LE DUE NUOVE CROCIERE '99 PREVEDONO LA PARTENZA, ANZICHÉ DA VENEZIA E BARI, DA GENOVA E NAPOLI PER LA COSTA VICTORIA E DA GENOVA, NAPOLI E PALERMO PER LA COSTA CLASSICA.



COSTA CLASSICA
PARTENZE SETTIMANALI
DAL 31/5/99 AL 18/10/99

CON COSTA VICTORIA SI VA ALLA SCOPERTA DELLE ISOLE PIÙ NOTE E CELEBRATE DELLA GRECIA come MYKONOS, SANTORINI, RODI E DEGLI SCAVI DELL'ANTICA OLIMPIA. COSTA CLASSICA, INVECE, INVITA GLI AMANTI DEL MARE FINO ALLA COSTA AFRICA DI TUNISI, TOCCA LE BALEARI, BARCELONA E LA PROVENZA CON UN ITINERARIO DAVVERO SUGGERITO. SEGUITE IL SOLE, PARTITE CON NOI PER LE PRENOTAZIONI RIVOLGERSI IN AGENZIA DI VIAGGIO. PER TUTTE LE INFORMAZIONI: 1670-17293

7 GIORNI NEL MEDITERRANEO A PARTIRE DA L.1.920.000